

Riletture e prospettive

ALESSANDRO AMENTA

ALEKSANDER WILKOŃ,
CANONIZZATORE DELL'ONOMASTICA LETTERARIA POLACCA

Gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo sono stati un periodo di grande fermento per gli studi polacchi di onomastica letteraria. I lavori pionieristici di Stefan Reczek (1953), Mieczysław Piszczkowski (1957), Tadeusz Ulewicz (1958), Kazimierz Wyka (1960), Władysław Hendzel (1960), Konrad Górski (1960, 1963) e Stanisław Grzeszczuk (1963, 1966) hanno dato avvio alla nuova disciplina delineandone temi e motivi, ponendo le basi metodologiche, elaborando tassonomie e imbastendo una terminologia specialistica. Si trattava tuttavia di un numero esiguo di studi, condotti in un'ottica eminentemente storico-letteraria e centrati su nomi connotati perlopiù a livello semantico o stilistico, con una predilezione per determinati periodi (soprattutto l'Illuminismo) e categorie onomastiche (come i nomi parlanti). L'impronta degli storici della letteratura era visibile nella scelta degli argomenti e degli autori, nelle prospettive e negli orientamenti di ricerca, nel ricorso a termini e concetti mutuati direttamente dalla critica (come poetica, stile o corrente), finanche nel nome stesso della disciplina, in quegli anni chiamata, sulla scorta degli studiosi sovietici, il cui influsso era all'epoca dominante, «onomastica stilistica».

Una svolta è avvenuta all'inizio degli anni Settanta con Aleksander Wilkoń e *Nazewnictwo w utworach Stefana Żeromskiego* ('I nomi propri nelle opere di Stefan Żeromski', Wrocław-Warszawa-Kraków, Ossolineum 1970), rielaborazione della sua tesi di dottorato discussa due anni prima. Il carattere innovativo del libro consiste anzitutto nella reintroduzione di una prospettiva linguistica che sottrae l'onomastica a un'indagine esclusivamente letteraria, perché «le analisi linguistiche, anche se non abbracciano questioni stilistiche, costituiscono una parte essenziale e indispensabile agli studi sui nomi letterari» (p. 15) e nella ricerca di un approccio sincretico che fonda linguistica, stilistica e storia della letteratura. L'assunto di Wilkoń è che, «pur essendo strettamente connessa a questa o a quella disciplina», l'onomastica letteraria «non si identifica completamente con nessuna di esse e costituisce un tipico esempio di ricerca liminare» (p. 17). È proprio la natura della nuova disciplina, a cavallo tra ambiti tradizionalmente definiti e storicamente consolidati, a richiedere un approccio nuovo, eclettico e flessibile, che lo studioso riesce a mantenere nonostante l'impronta strutturalista del suo lavoro.

La scelta di analizzare i nomi propri nelle opere dello scrittore Stefan Żeromski (1864-1925) è motivata da questioni quantitative e qualitative. Da un lato l'autore era noto per la cura minuziosa del dettaglio che lo portava a dare un nome anche a luoghi e personaggi di secondo piano, talvolta persino mediante lunghi elenchi e cataloghi con funzione descrittiva. Dall'altro usava il nome come «sunto del problema incarnato in un certo personaggio», «caratterizzazione lapidaria del luogo dell'azione», «importante elemento dello stile» (p. 5), in poche parole come espressione delle capacità artistiche della lingua.

Il volume è diviso in due parti. La prima, di stampo analitico, presenta il repertorio dei nomi usati dallo scrittore in rapporto al sistema onomastico polacco descrivendone la genesi, l'etimologia e la struttura linguistica. La seconda, di carattere sintetico, delinea invece le funzioni svolte dai nomi all'interno delle opere letterarie sullo sfondo della loro poetica, della tradizione e dei modelli letterari. Il lavoro è prettamente polonistico e non prende in considerazione i nomi stranieri (ebraici, russi, francesi, tedeschi, italiani e inglesi) pur presenti nei testi analizzati. Il materiale di riferimento è costituito dalle opere di Żeromski in cui «compare un elemento di finzione artistica insieme alla stilizzazione letteraria» (p. 8), dunque l'intera produzione bellettristica (romanzi, racconti e drammi), ma non quella pubblicistica e privata (diari, epistolari). Wilkoń parte dal presupposto che uno scrittore abbia essenzialmente due fonti da cui trarre ispirazione: gli elementi onomastici già presenti nella lingua e la propria creatività. Su tale base propone una tassonomia costituita da due categorie: 1. nomi autentici, presi dal repertorio onomastico esistente, 2. nomi non autentici, ideati dallo scrittore o attinti da opere di altri autori. A loro volta queste categorie sono costituite da due sottoclassi. I nomi autentici possono infatti: 1. designare lo stesso referente extratestuale, 2. indicare personaggi o luoghi fittizi. I nomi non autentici sono classificati in base alla loro struttura e possono essere: 1. realistici, creati in maniera rispondente alle consuetudini semantico-formali di una lingua, 2. artificiali, non conformi alle norme linguistiche vigenti.

Lo studioso è ben consapevole di possibili problemi di classificazione (ad esempio nomi inventati che però, all'insaputa dello scrittore, esistono realmente) e non pretende di etichettare ogni nome presente nelle opere analizzate. La sua tassonomia è da considerarsi non tanto un rigido sistema di incasellamento, quanto piuttosto uno strumento ausiliario per trarre considerazioni generali e comprendere le principali fonti di ispirazione, le tipologie prevalenti di nomi, i modelli onomastici di riferimento che portano uno scrittore a elaborare un proprio repertorio personale.

I nomi autentici che indicano lo stesso referente extratestuale nascono dalla ben nota «mania di precisione» di Żeromski, connessa alla sua passione per l'erudizione, il documentarismo, il culto per la verità obiettiva, l'inclinazione al dettaglio, l'approccio fattografico e l'aspirazione a collocare sempre la narrazione in un contesto realistico e verosimile, elementi di matrice positivista riscontrabili anche nella sua tardiva produzione narrativa. Non va poi dimenticato che lo scrittore aveva lavorato per anni come bibliotecario, mestiere che gli aveva consentito di entrare in contatto, studiare e catalogare un gran numero di documenti, mappe, dizionari, enciclopedie. Anche se i nomi autentici sono riportati inalterati proprio per conferire veridicità a luoghi e personaggi, Żeromski si consente un margine di libertà artistica, ad esempio modificando intenzionalmente la struttura di un nome o utilizzando forme arcaiche come Niestr (invece di Dniestr), Wiszniowiecki (invece di Wiśniowiecki), Swiantopółk (Świątopółk), prese da documenti del XVII secolo, oppure dialettalismi come Napolion (al posto di Napoleon), Miemcy (per Niemcy), Pioter (per Piotr). Lo scopo è attribuire un colorito storico alla narrazione o rinfrescare la lingua letteraria con nomi che deviano dalle consuete norme grammaticali.

I nomi autentici usati per designare figure e luoghi fittizi sono presi da annunci pubblicitari, elenchi telefonici, documenti storici, ma anche dalla cerchia familiare, come Katerla, cognome della madre dello scrittore da nubile, o Nekanda-Trepka, cognome dello zio. Ai personaggi di estrazione contadina Żeromski assegna cognomi tipici della sua regione e prenomi costituiti da ipocoristici (Antek, Bartek, Felek, Kaśka) o forme dialettali (Matus, Jagna, Józwa). I personaggi aristocratici e intellettuali portano invece cognomi di famiglie nobiliari ormai estinte tratti da blasonari e armoriali (Granowski, Bozdant, Olekiewicz, Szczerbic), così da non incorrere in problemi legali, all'epoca tutt'altro che infrequenti, ed evitare associazioni con persone ancora in vita. I prenomi di questi personaggi si caratterizzano invece per la forma intera e ricercata (Aleksander, Anastazy, Elżbieta, Hubert, Hipolit) o l'uso di doppi nomi tipici delle alte sfere (Jan Faustyn, Wiktor Alfons). Sul piano della toponomastica, Żeromski usa nomi autentici di luoghi poco noti, soprattutto villaggi, poderi, borghi e tenute che rimandano alla provincia e alla campagna (Bełkatów, Łosice, Olszyna, Zagórze) per infondere verosimiglianza all'ambientazione.

I nomi non autentici di tipo realistico sono neologismi creati dall'autore a imitazione di quelli esistenti. Sulla scorta della tradizione onomastica polacca che, dal XV-XVI secolo, formava cognomi di carattere deaggettivale dalla località posseduta o di origine, Żeromski conia cognomi da toponimi mediante suffissazione, come Bęczkowski (da Bęczków), Piotrowicki (da Piotrowice), Ciekocki (da Ciekoty, paese in cui era cresciuto). A questi si

aggiungono cognomi autentici ma modificati dallo scrittore (Obarecki da Obarek, Raciejowski da Raciej) o derivati da nomi comuni di piante e uccelli (inalterati: Jastrun, Lulek, Szczypiorek, rispettivamente ‘sparviere’, ‘giusquiamo’ e ‘erba cipollina’, o formati tramite suffissazione: Jaskrowicz da *jakier* ‘ranuncolo’, Skalnicky da *skalnica* ‘sassifraga’). Non mancano infine nomi grotteschi o satirici come i toponimi Łzawiec (da *łza* ‘menzogna’) o Obrzydłówek (da *obrzydły* ‘disgustoso’).

Il numero dei nomi artificiali è assai esiguo. Sono strutturati come combinazione asemantica di fonemi (ad esempio Dziędzielice) o in modo non conforme alle norme linguistiche, con suffissi autentici su radici poco chiare (Michawski, Żalajewski, Batasiński) o senza seguire le regole fonetiche del polacco (Bukański, dove il formante aggettivale segue una consonante dura e non, come dovrebbe, una palatale).

Nella seconda parte del libro Wilkoń presenta cinque funzioni principali svolte dagli elementi onomastici nel testo letterario, oltre a quella, sottintesa, della designazione di luoghi e personaggi. La funzione *localizzatrice* serve a collocare la narrazione in uno spazio o un tempo ben definiti, come richiesto dall’obiettivismo naturalista e dalla tendenza a replicare l’autenticità del reale. Sul piano spaziale, Żeromski ambienta l’azione in località concrete e specifica sempre il luogo di provenienza, di studio o di lavoro dei suoi personaggi, traendo spesso ispirazione dalla sua regione di origine. Sul piano temporale, antroponimi e toponimi aiutano a calare l’azione in una precisa epoca storica. Żeromski non conia mai pseudoarcaismi, ma usa nomi autentici presi da fonti storiche, la cui grafia o forma grammaticale è sempre conforme all’epoca rappresentata. La funzione *sociologica* informa il lettore dell’appartenenza a un determinato ceto, con cognomi aristocratici in *-ski*, cognomi borghesi in *-ewicz*, *-owicz*, mentre i contadini hanno solo il prenome o cognomi popolari autentici. Qui trova spazio la satira contro l’aristocrazia, con cognomi doppi spesso grotteschi (Krzywosąd-Nasławska, Hwilken-Pardwie), una pretenziosa aggiunta delle preposizioni *de* o *von*, o forme straniere dei prenomi (Victorie, Angelique, Elisabeth). La funzione sociologica riguarda anche la provenienza nazionale o etnica: i personaggi ebrei hanno, ad esempio, cognomi tedeschi autentici (Bauman, Eizenberg, Goldbaum) o legati alla professione (Aron Szpinak, Symcha Cukier, Jankiel Świeca, i cui cognomi significano rispettivamente ‘spinacio’, ‘zucchero’ e ‘candela’). Una caratterizzazione sociologica è infine presente nei nomi di personaggi accomunati dalla stessa situazione lavorativa o esistenziale. Nell’ambiente scolastico e universitario compaiono nomignoli spiritosi legati alle materie insegnate (Spinoza, Hezjod, Pitagoras), in quello criminale cognomi e soprannomi sinistri e minacciosi (Chrypa ‘raucedine’, Przewalca da *przewalać* ‘buttare a terra’). Wilkoń intende la funzione *allusiva* come un

modo per accennare indirettamente a persone che conosceva o delle quali aveva sentito parlare, ma di cui non poteva usare il vero nome. Il personaggio di Przepiórkowska (da *przepiórka* 'quaglia') allude a Czaplicka (da *czapla* 'airone'), proprietaria della casa in cui Żeromski abitava a Kielce, mentre Zygiek richiama Zydler, vecchio compagno di scuola. L'allusività investe anche la toponomastica: Psary (da *pies* 'cane') rimanda a Owczary (da *owczar* 'pastore tedesco'), paese in cui Żeromski andava a scuola. Il richiamo può essere quindi semantico (animale per animale) o formale (paronomasie, assonanze fonetiche). La funzione *contenutistica* consiste nel fatto che a conferire significato a un nome in un'opera è anche, o forse soprattutto, il contesto in cui compare. La semantizzazione dei nomi emerge dal ricorso a motivi portanti, parole chiave, idee dell'autore. Il toponimo Wygnanka (da *wygnanie* 'esilio'), ad esempio, designa un luogo sperduto e isolato, e nel romanzo in cui appare è legato al tema della solitudine e della lontananza, divenendo il rifugio di un esiliato. Il toponimo Bołmin rimanda a *ból* 'dolore', elemento attivo della narrazione associato alle sofferenze degli insorti. Anche i nomi di figure storiche o mitologiche, impiegati come soprannomi, assumono un significato metaforico slegato dalla loro reale etimologia e connesso invece alla funzione: Spinoza indica ad esempio un personaggio riflessivo e meditabondo. Infine, la funzione *espressiva* comunica il rapporto emotivo dell'autore nei confronti di luoghi o personaggi. A connotare personaggi mediocri o negativi sono nomi banali (Majewski, Dąbrowski) o svalutativi (Pazur, Bijakowski), mentre figure positive o dalla forte individualità portano nomi insoliti e originali (Borowicz, Ulewicz, Podborska, Cedro). Hanno una funzione espressiva anche le ripetizioni, che possono essere inalterate (Czaruś – Czaruś – Czaruś, che riproduce la monotonia e il ritmo del canto), modificate (Hipolit! Hipek! Hipcio! Hipczek! Hip!, che veicola gioia e spontaneità, presentando una scala delle emozioni), doppie o multiple (ripetute a poca distanza nel testo per esprimere la durata nel tempo o l'intensità delle emozioni). Hanno infine una funzione espressiva gli ossimori (prenome pretenzioso e cognome banale, prenome russo e cognome polacco, prenome francese in contrasto con la trivialità del personaggio) e le paronomasie (Maciejunio e Wojciejunio, Rutecki e Walecki), che hanno una finalità satirica o faceta.

Il lavoro di Wilkoń costituisce un momento di svolta nella storia dell'onomastica letteraria polacca. Le tipologie e le funzioni individuate dallo studioso sono divenute nel tempo un punto di riferimento canonico e pressoché imprescindibile con cui si è dovuto confrontare chiunque abbia affrontato temi legati all'onomastica letteraria in Polonia. Sebbene la proposta tassonomica di Wilkoń sia stata in seguito ampliata, discussa e rivista, non è mai stata accantonata e continua tuttora a essere utilizzata, talvolta in maniera

acritica e meccanica, benché lo studioso non avesse alcuna pretesa di esautività e completezza. Il merito di Wilkoń risiede però non solo nell'aspetto più evidente, l'aver proposto una griglia interpretativa intuitiva, chiara e facilmente applicabile, ma anche, e soprattutto, in questioni metodologiche, nell'aver instradato l'onomastica letteraria polacca verso un approccio che oggi chiameremmo interdisciplinare, consapevole del carattere multiforme, poliedrico e composito della disciplina che lo studioso ha aiutato con forza a consolidare.